

UN VELO DI TRISTEZZA SUI FESTEGGIAMENTI PER **JOE ZAWINUL**



Vincenzo Martorella e Marco Piretti - Foto di Marco D'Amico

Doveva essere un'estate speciale per Joe Zawinul e il suo Syndicate: 75 candeline per il geniale musicista, 20 per la sua band: doppio festeggiamento da celebrare nel corso di una lunga tournée, come sempre molto generosa di date per l'Italia. Che, però, si è trasformata in un calvario per il musicista viennese: le sue condizioni di salute sono apparse subito precarie, e hanno subito un vistoso peggioramento col passare dei giorni tanto da suggerire, alla fine del tour, l'immediato ricovero al Wilhelmine Hospital di Vienna, dal quale – per volontà del musicista – nessuna notizia è trapelata circa l'entità e la gravità della malattia. Nel momento in cui scriviamo (15 agosto) si sa ancora ben poco: un'emittente radiofonica austriaca ha definito "molto gravi" le condizioni di Zawinul, che secondo alcuni sarebbe ricoverato nel reparto di oncologia, e sottoposto a chemioterapia. Secondo altri, pur se molto malato non sarebbe in pericolo di vita. Da amici e colleghi abbiamo raccolto altre ipotesi, ma nulla di concreto e nulla che possa essere dato per certo. Vi invitiamo a consultare il nostro sito, o quello gestito da Marco Piretti (www.zawinulfans.org) per avere notizie in tempo reale. Non si sa, peraltro, se Zawinul potrà mantenere fede agli impegni già fissati per i primi giorni di settembre, tra i quali l'attesissimo concerto del Syndicate con ospite d'eccezione Wayne Shorter alla Villette di Parigi (6), o l'inaugurazione degli Aperitivi in Concerto di Milano con l'Ensemble Absolute di Kristian Järvi (27).

Anche questo articolo avrebbe dovuto essere diverso: volevamo celebrare, festeggiare, fare i conti con la geniale produzione di Zawinul e della sua creatura – ormai perfettamente matura -, stappare bottiglie e innalzare calici. Aspetteremo che Zawinul sia completamente ristabilito, per farlo assieme a lui.

VILLA CELIMONTANA, 26 luglio

Vincenzo Martorella

Dopo, tutto sembra chiaro, spiegabile. Evidente. Ma prima, e durante, no. Quando ho visto salire Zawinul sul palco del piccolo, ma bellissimo, anfiteatro allestito a Villa Celimontana, la sensazione è stata raggelante: smunto, smagrito, uno scricciolo nella giacca troppo larga, camminava a fatica e cercava appigli, appoggi, aggrappandosi ad amplificatori, aste, qualunque cosa potesse sostenerne il peso. Accomodatosi alle tastiere, il meraviglioso musicista viennese è apparso ancor più piccolo, come se volesse essere altrove, lo sguardo a tratti perso nel vuoto. Non un sorriso (il primo dopo un'ora di concerto), né uno dei soliti cenini con i quali, da ormai vent'anni, guida e dirige le esecuzioni. Perso tra la selva di pedali – con i quali sembra avere qualche difficoltà di troppo – Zawinul è fallosso, distante. Per la prima volta il vecchio Joe sembra ospite della propria musica, come un inquilino del piano di sotto. Sembra pensare ad altro, e questo altro è un mare di dolore. Sapremo, giorni dopo, di un grave lutto in famiglia, mentre Joe è in giro per il mondo a suonare.

Passano i minuti, e il maestro resta lì dov'è, su quel versante di dolore privato, un dolore che non lascia scampo, perché è dentro e fuori. I musicisti (rodati, empatici) tirano avanti lo show, con entusiasmo, grinta. Peccato per l'audio, gravemente sbilanciato e impreciso, che penalizza Linley Marthe: il portentoso bassista è infernale per come produce grooves assassini e infettivi con precisione chirurgica, con varianti mozzafiato e una potenza di trascinarsi inusuale assai. Lo spettacolo procede come da copione: ogni musicista ha il suo breve spazio solistico (bello, toccante – sebbene lo facciano da anni, e non smette mai di sorprendere – il duetto tastiere e mbira con Paco Sery), il repertorio affonda le mani in quello dei Weather Report, la macchina ritmica procede a velocità di crociera. A metà concerto, Zawinul prende il microfono e presenta i musicisti: sembra più sereno, come lievissimamente sollevato dai problemi, dalle ambasce. Sorride.

Poi, però, ricomincia il calvario. Ha difficoltà a stare in equilibrio sullo sgabello, a trovare una posizione che gli lenisca la sensazione di disagio. Il concerto finisce, e Zawinul non ha neanche la forza per alzarsi e raccogliere gli applausi del pubblico. Se ne sta lì, seduto su quel male-

detto sgabello, a pensare a chissà cosa, a soffrire per chissà cosa, mentre i musicisti s'inclinano e ringraziano. Per Joe il prossimo passo è il più difficile: scendere dal palco; e il calvario ricomincia: ancor più curvo sulle spalle, il pianista ripete lo slalom, cercando appigli. Un tecnico gli offre il braccio, ma lui, testardo, caparbio, lui, il capo, il duro, quel braccio lo rifiuta. Quel gesto, quella piccola stizza, quel dire "ce la faccio da solo, ancora", a se stesso e al dolore, mi rincuora. Sembra una piccola speranza.

E comunque tanti auguri, inimitabile e irascibile Joe Zawinul. Brindiamo a questi settantacinque anni suonati da dio. E, solo per un minuto, mettiamo da parte i patimenti e le sofferenze, le pene e i tormenti. Le affezioni dell'età e le angosce dell'anima. Un brindisi. Tanti auguri, vecchio mio. Per tutto.

20 ANNI DI ZAWINUL SYNDICATE

Marco Piretti

Scrivere del Zawinul Syndicate non è impresa facile perché, nonostante il ventennale, l'opera di questa formazione non ha potuto essere metabolizzata a sufficienza non solo dalla critica, ma anche dal pubblico più o meno esperto.

Nel tentativo di ricostruirne la storia, val la pena di citare gli eventi che hanno portato alla sua costituzione. Dopo la registrazione dell'album dei Weather Report "Sportin' Life" (Columbia, 1985), Joe Zawinul e Wayne Shorter decidono di concedersi una pausa di riposo e riflessione, per dedicarsi finalmente a progetti individuali che da tempo avevano in mente. I Weather Report pertanto non vanno in tour (da questo periodo di attività differenziata scaturiscono i lavori individuali dei due musicisti, "Dialects" di Zawinul e "Atlantis" di Shorter). Alla fine del 1985, la Columbia richiede la registrazione di un ulteriore album dei Weather Report, prevista dal contratto. Nasce così l'ultimo album del gruppo, "This is This" (Columbia, 1986), sicuramente il meno riuscito, nel quale però vengono poste le basi per la futura direzione che Zawinul imprimerà alla sua musica: innanzitutto la sostituzione del sassofono di Shorter con la chitarra elettrica, la quale per la verità (sarà per la presenza di uno "special guest" del calibro di Carlos Santana) in "This is This" ha un ruolo molto più solistico di quanto non avverrà in seguito.

Con il rifiuto di Shorter di seguire Zawinul

nel tour successivo a quest'ultimo album, l'inserimento della chitarra elettrica diventa stabile; nascono i Weather Update, formazione che avrà vita molto breve, costituita in fretta e furia soprattutto per portare avanti il tour 1986; inizialmente Zawinul pensa a John Scofield, poi ripiega su Steve Khan, che si unisce al gruppo, composto in massima parte da ex-WR (Peter Erskine alla batteria, Victor Bailey al basso elettrico, Robert Thomas Jr. alle percussioni).

Dopo la conclusione del tour, anch'esso non brillantissimo, seppur con un miglioramento graduale delle prestazioni della band (si ricorda un'ottima performance italiana svoltasi a Torino), la formazione si disgrega: Zawinul, da uomo intelligente qual è sempre stato, capisce che è il momento di ripensare totalmente il suo stile e creare qualcosa di nuovo. Nasce così il progetto Zawinul Syndicate. Il primo lavoro del gruppo, "The Immigrants" (Columbia, 1988), è il manifesto del nuovo corso: si accentuano gli elementi "world", assieme alle reminiscenze soul-jazz risalenti al periodo della collaborazione con Cannonball Adderley (non a caso è presente una versione della celeberrima *Mercy, Mercy, Mercy*, cantata dalle Perry Sisters); sono percettibili memorie nostalgiche dell'Europa (del resto, ogni rinnovamento spesso implica un ritorno al passato), e un accento pop più marcato che in precedenza. Protagonisti delle incisioni in studio sono Abraham Laboriel (basso), Cornell Rochester (batteria) e Scott Henderson (chitarra). Laboriel, non interessato a partecipare al tour, viene sostituito da Gerald Veasley, bassista di Filadelfia, virtuoso del basso a sei corde, che resterà nel gruppo per diversi anni. Ha inizio così il primo tour del Zawinul Syndicate.

Il loro secondo lavoro, "Black Water" (Columbia, 1989) prosegue sulla scia del precedente; nella band torna Robert Thomas Jr., mentre compare *Carnavalito*, uno dei pezzi che riscuoterà maggiore successo. Le performance della formazione sono considerevoli, come si può vedere nel DVD che documenta una loro esibizione in Germania, ancora disponibile per i canali ufficiali.

All'inizio degli anni Novanta, Scott Henderson lascia il Syndicate per concentrarsi, assieme a Gary Willis, sul suo proprio gruppo. Henderson viene sostituito da Randy Bernsen, già noto per aver collaborato con Jaco Pastorius, mentre alla batteria subentra Mike Baker, tra l'altro ottimo vocalist. È questa la formazione con la quale viene prodotto "Lost Tribes" (Co-



lumbia, 1992), il terzo lavoro del Syndicate, un album a nostro parere più solido dei precedenti, dove le nuove alchimie espressive di Zawinul iniziano a farsi più collaudate e convincenti. Compaiono pezzi memorabili quali *Patriots*, *South Africa*, un brano dai forti accenti politici, dedicato alla liberazione di Nelson Mandela, e lo stesso *Lost Tribes*, indubbiamente uno dei più affascinanti dell'album, nel quale Zawinul fa un massiccio uso del Pepe, il particolarissimo strumento da lui ideato in collaborazione con la Korg.

In questi anni avvengono alcuni episodi che sono determinanti per il prosieguo dell'attività artistica di Zawinul. Il primo è l'indebolimento del legame con la Columbia, insoddisfatta dai relativamente ridotti volumi di vendita. Un altro evento risulta molto importante per il futuro del Syndicate: nel 1991, Zawinul viene chiamato ad arrangiare la musica dell'album "Amen" di Salif Keita. Nelle sessioni di registrazione, incontra con una schiera di dotatissimi musicisti di origine africana, dai quali re-

sta affascinato (tra i presenti, ricordiamo Paco Sery ed Etienne 'M'Bappé, i quali collaboreranno lungamente con Zawinul negli anni a venire). I giorni passati assieme a questi musicisti in sala d'incisione rimarranno per molto nella mente e nel cuore di Joe Zawinul, che inizierà a elaborare nuove forme espressive, oltre che ad utilizzare maggiormente musicisti provenienti dal cosiddetto "terzo mondo", non solo dall'Africa, dotati di abilità ed espressività fuori dal comune.

Nei tour 1994 e 1995, durante i quali si assiste a diversi mutamenti di formazione (compaiono Amit Chatterjee, Fareed Haque, Paco Sery, Arto Tunçboyacıan, tutti musicisti che contribuiranno non poco alla storia del Syndicate) vengono poste le basi per una nuova fase, che, come dicevamo, sarà molto ricca di Africa, anche se Zawinul ha sempre tenuto a precisare che la sua musica è cambiata più per la presenza di musicisti africani che per un mutamento radicale nel suo modo di comporre (del resto è noto che Zawinul ha

sempre composto musica in modo estremamente dinamico e con una straordinaria abilità nell'adattare le sue composizioni ai musicisti che ha a disposizione in un dato momento).

Nel 1995 avviene infine l'incontro con Joakim Becker e con la sua ESC Records, una giovane casa discografica tedesca che, focalizzandosi sul genere fusion/jazz, permetterà a Zawinul e al suo Syndicate una maggiore libertà espressiva, libera da vincoli commerciali troppo stringenti. Da questa serie di avvenimenti, nasce "My People" (ESC, 1996), che in realtà è un album solista di Zawinul, pur con una forte partecipazione del Syndicate, un lavoro che tesauroizza tutta l'attività svolta negli ultimi anni. Si tratta di un'opera davvero riuscita, e la nomination al Grammy come miglior album "world music" è un segnale appena adeguato a sottolineare l'importanza di questo disco, nel quale coesistono, abilmente intrecciati tra loro, influenze, generi, suoni, impressioni, linguaggi di e da ogni parte del mondo, con arrangiamenti assolutamente

all'altezza della situazione.

I tour dal vivo che seguono, e che continuano dal 1996 al 2000, sono probabilmente i più esaltanti della storia del Syndicate. Accanto ad alcuni ritorni di illustri membri dei Weather Report (Victor Bailey, Manolo Badrena) compaiono musicisti di origine africana dall'abilità spaventosa (oltre al sopracitato Paco Sery, ricordiamo Richard Bona, bassista autodidatta di origine camerunense, e successivamente il batterista Karim Ziad). L'attività concertistica di questi anni è davvero ragguardevole: il Syndicate si esibisce in tutto il mondo, a una media di 130 concerti all'anno, numero tanto più rilevante se si considera l'età non giovanissima di Zawinul. Il livello qualitativo di queste performance è talmente alto da convincere Zawinul a produrre un doppio album dal vivo, il primo dopo "8:30" dei Weather Report. "World Tour" (ESC, 1998), questo il nome dell'album, è un lavoro che non dovrebbe mancare nella collezione di ogni amante della buona musica.

A partire dalla fine del 2000, con l'inseri-

mento nella band di nuovi musicisti, alcuni dei quali già presenti negli anni precedenti (Amit Chatterje alla chitarra, Nathaniel Townsley III alla batteria, Etienne 'M'Bappé al basso) inizia una nuova fase che, sempre attraverso un'intensa attività dal vivo, porterà all'album "Faces & Places" (ESC, 2002): si inaugura uno stile nuovo che, oltre a far tesoro del passato, porta a sonorità nuove, definite dallo stesso Zawinul "più ballabili", a sottolineare la forza coinvolgente della loro ritmica.

Gli anni successivi vedono la comparsa di Linley Marthe, straordinario bassista originario delle isole Mauritius, dotato di un groove spettacolare, e Sabine Kabongo, vocalist di grande impatto, che Zawinul porterà con sé nei successivi tour. Il recentissimo doppio album "Vienna Nights" (Birdjam, 2005), registrato dal vivo al "Birdland", il locale fondato e gestito da Zawinul a Vienna, e autoprodotta da Zawinul su una etichetta discografica di sua proprietà, seppur non eccezionale dal punto di vista del suono, mostra una band in ottima forma e molto ispirata, do-

cumentando degnamente l'attività dal vivo di questi ultimi anni.

Zawinul dedica il 2006 ad un tour con la WDR Big Band, nel quale reinterpreta i brani dei Weather Report con arrangiamento orchestrale; risultato del tour è il doppio album "Brown Street" (Birdjam, 2006).

Il resto è cronaca: nel 2007 il Syndicate si è esibito, in diverse date italiane, in una formazione comprendente Paco Sery (batteria), Linley Marthe (basso), Sabine Kabongo (voce), Aziz Sahmaoui (voce, percussioni), Alegre Correa (chitarra) e Jorge Bezerra, funambolico percussionista brasiliano, già membro del gruppo francese Saint Germain.

In conclusione, riteniamo che, seppur con canoni stilistici molto diversi da quelli che segnarono la carriera dei Weather Report, la musica del Syndicate abbia fatto molto per meritarsi un posto nella storia della fusion. Probabilmente occorreranno ancora diversi anni prima che un giudizio sufficientemente maturo e consapevole possa consolidarsi; forse gli stessi Weather Report devono ancora essere compresi a fondo, e sono tuttora vittima di errati giudizi di una parte della critica. Un giudizio imparziale non potrebbe negare, in ogni caso, l'eccezionalità di una carriera così portata alla sperimentazione ed all'innovazione, come quella di Joe Zawinul. (info@zawinulfans.org)

